

Paola Maria Filippi

Bianca Laura Saibante Necessità e utilità di una riscoperta

Gli anniversari non dovrebbero né condizionare la ricerca né tantomeno restare unici depositari della rimembranza. Eppure, si deve riconoscere che rappresentano non di rado una sollecitazione preziosa per “dover” fare memoria di fatti e personaggi forse “minori” e tuttavia di alto significato, che non meritano di essere confinati all’attenzione di pochi studiosi e riservati ad approfondimenti spesso rabdomantici e desultori.

Per iniziare mi piace far mia una citazione da Marta Cavazza, ricordata da Tiziana Plebani nel suo studio, che a proposito di questo recupero di figure femminili di nicchia, nel 2020 scriveva che «non più lontano di venti anni fa un convegno di tre giorni dedicato alla figura di Clelia Grillo Borromeo sarebbe stato giudicato una bizzarria, oppure una polverosa manifestazione di erudizione municipale, incapace di attrarre l’attenzione di studiosi accademici di rilievo nazionale e meno che mai internazionale. Oggi il contesto accademico è cambiato e riflettere sulla vita e sul ruolo politico e culturale di una donna nell’Italia del Settecento non sembra più un passatempo erudito, ma una chiave essenziale per comprendere dall’interno le trasformazioni in atto nel sistema di valori e nei meccanismi di funzionamento della società italiana nell’età dei Lumi».

Nel 2023 ricorrevano due eventi di rilievo non marginale per la roveretana Accademia degli Agiati. Duecentosettanta anni prima, il 29 settembre 1753, l’imperatrice Maria Teresa d’Austria firmava il diploma con il quale veniva ufficialmente riconosciuta l’Istituzione, fondata nel 1750 da alcuni giovani intellettuali roveretani cresciuti alla scuola di Girolamo Tartarotti. E trecento anni prima, il 17 maggio 1723, era nata a Rovereto Bianca Laura Saibante, la cofondatrice di quell’Accademia. Due ricorrenze “tonde” che ben hanno giustificato una serie di iniziative specificamente dedicate a una figura insostituibile nel panorama culturale e sociale nel secondo Settecento

roveretano, una donna spesso citata, ma poco studiata e ancor meno letta e alla quale – ad oggi – mai era stato organizzato in esclusiva un convegno o dedicato uno studio monografico. Sia sufficiente richiamare l'assenza di un intervento a lei esplicitamente dedicato nel fondamentale volume *I «buoni ingegni della patria»*, che nel 2002 raccoglieva quella *Galleria di ritratti* presentata al pubblico negli anni antecedenti e che «rispondeva all'esigenza primaria di celebrare il 250° anniversario di fondazione dell'Accademia volgendo lo sguardo, come da tradizione, alle cellule costitutive e vitali del sodalizio stesso, i soci. Figure da individuare e da scegliere non sulla base di uno schema interpretativo precostituito, ma all'insegna della massima varietà e rappresentatività».

Il denso programma di fine settembre 2023 è stato preceduto da un'attenta valorizzazione del personaggio e della sua scrittura dovuta a una mirata attività dell'Università di Trento, con il coordinamento di Lucia Rodler e Anna Finetto, in sinergia con la Biblioteca Civica "G. Tartarotti" di Rovereto. Quest'ultima, poi, proponendo una mostra di materiali archivistici e librari rari ha sostanzialmente nell'immaginario dei fruitori quanto le studiose e gli studiosi stavano analizzando con acribia e finezza nell'ambito delle sessioni del convegno *Intellettuale, moglie, madre. Bianca Laura Saibante, una donna del Settecento*.

Quelli qui proposti sono i risultati di quelle giornate di studio nel corso delle quali la prima Agiatissima e il suo operato sono stati inquadrati e riletti in una serie di interventi volti a recuperare documenti e informazioni per una biografia complessiva ancora tutta da scrivere. Una biografia che già si preannuncia come un nuovo capitolo di significato tutt'altro che trascurabile per una storia della cultura italiana, e non solamente roveretana, del secondo Settecento in cui sia riconosciuto e valorizzato il ruolo di donne che nella storiografia ancora faticano a trovare una collocazione adeguata.

Bianca Laura Saibante Vannetti non più soltanto moglie di Giuseppe Valeriano, madre di Clementino e sorella di Francesco Antonio, ma anche capace amministratrice dei beni famigliari, lettrice assidua, donna di cultura e intellettuale consapevole e aggiornata in un Settecento illuminato che ancora oggi è quanto mai fonte preziosa di riflessione e di più mature considerazioni.

Il volume con i suoi saggi, i documenti e le immagini ripercorre la vita e l'operato di Bianca Laura utilizzando una molteplicità di approcci e pervenendo di conseguenza a una notevole varietà di conclusioni. Vorrei sottolineare come proprio questa eterogeneità di prospettive renda l'opera – al di là dall'essere la prima e fino ad oggi unica monografia dedicata alla roveretana –

un interessantissimo modello di “studio di caso” in cui l’intrecciarsi di metodologie diverse permette una grande libertà di valutazioni, sottraendoci alla necessità di dover “parlar bene per forza” del soggetto delle nostre indagini. Esso invece dispiega tutte le sue potenzialità proprio nell’offrirsi, nella sua enigmaticità, allo sguardo di studiosi e studiosi che, non necessariamente affascinati dal loro oggetto di studio, ne esaminano i riferimenti in un più vasto ambito, qui trovando proprio nella contestualizzazione la chiave di lettura privilegiata di un’esperienza esemplare.

La scarsità di studi dedicati a Bianca Laura nel corso dei secoli è alla base di due scelte editoriali inconsuete che caratterizzano questo volume: la pubblicazione di un ampio *corpus* di documenti trascritti ed editi per la prima volta, che si intrecciano con gli interventi critici, e la presenza di una bibliografia che – proprio nella piena consapevolezza della sua parzialità ed eterogeneità – egualmente cerca di dar conto della grande varietà di ambiti che lo studio del personaggio determina.

Il volume si apre con il saggio «*Riguardatevi dal criticare il mio disegno...*». *Bianca Laura Saibante e l’impresa degli Agiati* di Carlo Andrea Postinger, giustificato – e di fatto reso necessario – proprio dalla ricorrenza dei duecentocinquant’anni del riconoscimento ufficiale dell’istituzione e dal ruolo attivo che in tale vicenda ebbe Bianca Laura. Come scrive l’autore, per quanto riguarda la firma della patente si tratta di un «passaggio fondamentale nella storia del neonato cenacolo letterario, una vera e propria pietra angolare («l’Ancora dell’Accademia», come scrisse Giuseppe Valeriano Vannetti) su cui il sodalizio poteva da quel momento saldamente impostare la propria edificazione. La patente sovrana conferiva infatti la suprema dignità istituzionale (e quindi anche prestigio, autorevolezza e certamente visibilità) a quello che fino ad allora era rimasto pur sempre il circolo amatoriale, animato da giovani e volenterosi intellettuali, di un piccolo centro alla periferia dell’Impero, consolidandolo definitivamente e imprimendogli un decisivo impulso».

Il contributo ripercorre le intricate vicende sia della domanda di riconoscimento sia delle successive versioni dell’impresa che doveva accompagnare il testo e che, approvata, avrebbe costituito il simbolo distintivo e da tutti immediatamente riconoscibile della nuova realtà istituzionalizzata. Il succedersi e sovrapporsi di varianti del disegno iniziale, ribadito anche dal reperimento di materiali inediti, che gettano nuova luce sul contributo dei numerosi attori di questa vicenda, e il susseguirsi, a tratti frenetico, di missive in cui ci si occupa dell’evenienza, ben illuminano quanto la vita accademica fosse partecipata anche a livello “burocratico” e formale e quale vivace spirito di collaborazione e condivisione animasse i soci.

Nel contributo di Gian Paolo Romagnani, *Bianca Laura Saibante e le origini dell'Accademia degli Agiati*, che introduce un primo capitolo più squisitamente biografico e legato alla dimensione familiare, si parte dalla premessa che è arrivato finalmente «il momento di liberare Bianca Laura Saibante dalla pesante ipoteca che per ormai due secoli e mezzo ha gravato su di lei: quella di essere in primo luogo “la madre del Vannetti”». È giusto soprattutto restituirle la dignità di fondatrice dell'Accademia degli Agiati, unica donna del Settecento ad aver visto riconosciuto il suo ruolo da un'altra donna: l'imperatrice Maria Teresa d'Asburgo. Bianca Laura possiede infatti un profilo intellettuale autonomo e di tutto rispetto che la fa emergere nella Rovereto settecentesca ben prima della precoce affermazione del figlio e che ci consente di ricordarla come una giovane donna intelligente e brillante, animatrice – assieme all'amico e poi sposo Giuseppe Valeriano Vannetti – di un vivace salotto dove si riuniva, dalla fine degli anni '40, un cenacolo di intellettuali di notevole levatura [...] per almeno un trentennio principale luogo d'incontro e di sociabilità intellettuale dell'élite roveretana e pressoché unico luogo di formazione dell'opinione pubblica cittadina».

Ma l'avventura umana e intellettuale di Bianca Laura va ben oltre le vicende private della coppia dei fondatori e il rapporto privilegiato con il figlio. Il suo ruolo e la sua influenza sono inscindibili dall'intrecciarsi delle vicende di un'istituzione che, nata dalla volontà di un piccolo gruppo di intellettuali di frontiera, si dimostra capace di connettersi con i grandi flussi della cultura europea di metà Settecento, riuscendo a trasformare la propria “perifericità” nella motivazione più profonda per farsi ponte e cerniera fra realtà culturali e politiche contigue eppure distanti.

Con il suo lavoro *Una biografia di Bianca Laura Saibante* Fabio Forner pone le basi per pensare a scrivere una biografia documentata della Roveretana, proponendo e discutendo una serie di materiali – in larga parte inediti – mai prima considerati né confrontati con le fonti conosciute dalla storiografia. L'intervento è dedicato innanzitutto a una descrizione paleografica del manoscritto Ms. 72.8.(36) della Biblioteca Tartarotti, con particolare attenzione alle correzioni e alle note che arricchiscono il testimone e di seguito è commentato il testo tradito, che è la fonte più importante per la biografia di Bianca Laura Saibante. In particolare, viene messo a fuoco il giudizio che l'anonimo estensore delle note biografiche esprime sul ruolo della donna come letterata nel contesto culturale a lei contemporaneo.

I documenti rimandano a estensori vicini a Saibante e forniscono informazioni non soltanto in relazione agli anni '50-'60 del Settecento, poco aggiungendo a quanto già noto, ma riguardano altresì «il comportamento

di Bianca Laura in casa, dopo la morte del marito e in particolare quella del figlio Clementino; ancora, le vicissitudini legate alle liti coi parenti sull'esecuzione del testamento; e poi le altre notizie che riguardano la statura e il portamento; e infine la descrizione del vivere quotidiano con Clementino nell'ultima parte della sua esistenza («Negli ultimi 3. lustri poco attese allo studio. Il domestico reggimento e l'età infermiccia ne la impedivano. Pur col figliuol letterato discorreva ogni dì di cose letterarie»). Tutte queste informazioni, che possono arrivare solo da chi a Bianca Laura era stato vicino, rendono comunque preziose le note manoscritte». Da non sottovalutare gli insistenti riferimenti nei testi reperiti a un particolare «aspetto che ricorre in tutte le valutazioni dei contemporanei sulla produzione poetica di Bianca Laura: il suo petrarchismo. In ogni rielaborazione delle note biografiche questo elemento compare con grande rilievo» e sempre con riferimento al suo maestro e mentore Girolamo Tartarotti.

Fra le numerose figure maschili che popolano l'universo di Bianca Laura e sulle quali la storiografia ancora non si è concentrata, fondamentale è uno dei fratelli, Francesco Antonio, al pari di lei cofondatore dell'Accademia. Nel contributo *Le raccolte di casa Saibante. Interessi librari e archivistici nelle biografie di Bianca Laura e Francesco Antonio* Alessandro Andreolli si concentra proprio su questo rapporto privilegiato e descrive e analizza un aspetto centrale nelle relazioni tra fratello e sorella ovvero l'interesse condiviso per l'oggetto libro, in una accezione estesa comprendente anche il libro manoscritto, la sua acquisizione, la conservazione, la circolazione.

Ne emergono «due diverse attitudini nella lettura e nel collezionismo bibliofilo, frutto di esperienze intellettuali solo apparentemente convergenti», che permettono ad Andreolli «di sondare differenti forme e direttrici della diffusione libraria in quei decenni. [...] Da un lato Francesco, il cui profilo, autorevole e capace di visione e progettualità sotto il profilo organizzativo e istituzionale, sembrerebbe tuttavia limitato a un orizzonte per lo più locale. Dall'altro Bianca Laura, più incline a una dimensione individuale e familiare dell'azione intellettuale, anche se aperta alla costruzione di un dialogo con figure importanti nel panorama culturale, soprattutto italiano, di quegli anni. Due poli opposti, il pubblico e il privato, in cui è possibile ritrovare funzioni e immagini della storia delle biblioteche roveretane, ripercorrere le tappe relative all'affermazione di modelli di conservazione e individuare il loro originale apporto alla storia trentina».

Molti sono gli episodi specifici e i documenti raccolti e per la prima volta presentati in una visione coerente da cui emergono chiaramente gli interessi propri di ciascuno. Il personaggio Francesco – spesso relegato a un ruolo

di comprimario sullo sfondo di una scena culturale e istituzionale in cui altri recitavano la parte dei protagonisti – si rivela invece essere il principale responsabile, l'anima di decisioni e acquisizioni che resero possibile nel 1764 la fondazione della Biblioteca Civica roveretana. Francesco si profila quale portatore di un sapere e di una visione biblioteconomica di ampio respiro, segnati da innovativi caratteri di scientificità e rigore.

Infine, con il lavoro di Carlo Andrea Postinger *Le ultime volontà di una donna volitiva. Il testamento di Bianca Laura Saibante Vannetti*, la parabola esistenziale di Bianca Laura si arricchisce di un tassello fondamentale.

Il documento è da tempo noto agli studiosi, ma quasi solo a motivo del lascito dei manoscritti vannettiani ivi previsto in favore dei padri Filippini di Verona. La lettura completa del manoscritto, dei suoi codicilli e di altre scritture legali a esso connesse, di cui si propone in appendice l'edizione integrale, offre tuttavia ulteriori ampi spunti di riflessione e di studio. Emergono ad esempio i tratti psicologici di una donna che, ormai sola, malata e in punto di morte, tuttavia – essendo stata in vita un'oculata amministratrice dell'economia familiare – si preoccupa fino all'ultimo anzitutto di destinare scrupolosamente la sua eredità, perfezionando più volte in pochi giorni le proprie disposizioni testamentarie. In tale contesto spicca in particolare l'accordo extragiudiziale raggiunto, letteralmente *in extremis*, per chiudere l'aspra vertenza con la nipote Giulia Vannetti Cosmi circa il godimento del "maggiorasco di Villanuova", lite innescata dalla morte nel 1795 di Clementino, l'ultimo dei Vannetti. In un contesto sociale e in un quadro legislativo e normativo quale quello in vigore alla fine del Settecento nella monarchia asburgica, per il quale le donne avevano accesso limitato alla giustizia e la loro partecipazione alla vita pubblica era fortemente scoraggiata, quella qui proposta è una testimonianza preziosa. Non soltanto documento privato, personale, ma materiale raro, indizio non comune di una volontà femminile di esercitare una duratura forma di potere economico e sociale.

Malgrado sia risaputo che i lasciti epistolografici costituiscono una delle fonti irrinunciabili per la ricostruzione dei contesti nei quali vivevano e operavano i corrispondenti, ben oltre le espressioni che ne identificano e qualificano la dimensione personale e gli aspetti soggettivi, il multiforme epistolario di Bianca Laura non conosce ancora un'edizione critica integrale.

Alcune lettere sono state pubblicate in miscellanee sparse, ma una raccolta completa e sistematica dei suoi carteggi attivi e passivi è un progetto ancora in attesa di realizzazione. Eppure, già gli studi sul materiale fino ad ora reperito hanno ben messo in evidenza quanto questa corrispondenza in entrata e in uscita possa illuminare proficuamente uno spaccato di vita femminile del Settecento

italiano, e certo non soltanto per quanto riguarda una dimensione intellettuale sempre ribadita e contrapposta a una dimensione domestica di incerta collocazione, quasi che i due ambiti non potessero risultare complementari.

La rete epistolare di Bianca Laura Saibante è estesa e la varietà degli interlocutori produce un *corpus* documentale grazie al quale è possibile meglio intendere temi, idee, fatti, sensibilità di una seconda metà del Settecento “di periferia”, che tuttavia esprime la decisa volontà di rapportarsi con le personalità più consonanti di un altrove cui si guarda con ammirazione nostalgica.

Il saggio di Corrado Viola *Per la rete epistolare di Bianca Laura Saibante* offre una ricognizione puntuale e amplissima della corrispondenza intrattenuta dalla Roveretana, in cui accanto alle figure più note e ripetutamente citate negli studi antecedenti – Saverio Bettinelli, Giovanni Battista Chiaramonti, il figlio Clementino Vannetti – compaiono i nomi di decine di altri personaggi che restituiscono, nell'apparente asciuttezza degli elenchi, un quadro di insospettata ricchezza.

L'intreccio delle missive rimanda a una rete di relazioni che si estende oltre i confini locali, raggiungendo altre città italiane e persino l'estero. Tuttavia, la sua corrispondenza è particolarmente concentrata nell'area del Trentino e del Veneto e se paragonata a quella di *femmes de lettres* coeve non altrettanto rilevante.

Eppure, già la semplice domanda se – pur con i limiti rilevati – il carteggio di Bianca Laura risulti significativo, così come altre domande consimili, qui «tradisce un pregiudizio che ben possiamo dire vieto. Presuppongono, cioè, un primato della tradizionale storia culturale e letteraria, incline a deprezzare indebitamente i materiali a essa poco o meno pertinenti, a relegare come disutili i documenti meno funzionali, e meno funzionalizzabili, ai suoi fini. Su altri piani e ad altri fini, quelli ad esempio relativi a una storia dei rapporti di genere, il *corpus* epistolare di B. L., nella sua peculiare singolarità, anche nei suoi stessi ‘limiti’, è ben in grado di dirci qualcosa che altre fonti tacciono o sottacciono».

Una prima, significativa risposta alla domanda avanzata da Corrado Viola la propone Céline Powell nel suo intervento *Attorno al «gentile donnesco Spirto». Riflessioni accademiche di Bianca Laura Saibante e conversazioni epistolari con Francesca Roberti Franco*. I discorsi accademici proposti dall'Agiatissima in Accademia fra il 1752 e il 1760 vengono riletti proprio alla luce di una corrispondenza che contribuisce a inquadrarli in un filone di grande rilievo nel dibattito coevo. Quello sulla condizione femminile è stato un argomento centrale nelle discussioni filosofiche e sociali nel secolo dei Lumi, tanto vivace da scatenare dispute feroci fra letterati e letterate e originare una produzione imponente. Non sorprende quindi che Bianca Laura Saibante affronti il tema “donna” nei suoi discorsi accademici per declinarlo in forme anche molto personali. Una

solida cultura classica le permette di rifarsi a esempi e modelli dell'antichità per rendere più efficaci e persuasive le proprie argomentazioni. Si possono così evidenziare linee di (dis)continuità sull'argomento fra lei e altre letterate del Settecento, ponendo come limite cronologico la Rivoluzione francese, poiché con essa si apre una nuova pagina della storia della condizione femminile.

Un ulteriore fondamentale contributo alla sollecitazione di Corrado Viola di considerare il *corpus* epistolografico saibantiano un *unicum* ancora parzialmente inesplorato nelle sue potenzialità è offerto da Tommaso Scaramella. Ne *Il carteggio tra Bianca Laura Saibante e Giovanni Battista Chiaramonti. Un contributo al dibattito settecentesco sull'educazione* l'autore – oltre a ridefinire i contorni di un rapporto durevole e privilegiato fra un uomo e una donna non coniugati – ben illustra il focus educativo al centro di una parte considerevole del carteggio. Bianca Laura redige un programma originale e con solide basi per la formazione del figliolo che idealmente vorrebbe veder appoggiato a Chiaramonti – uomo e amico di famiglia – ma che in verità si è proposta di educare lei stessa. Non ha alcuna reale intenzione – né avverte la necessità – di essere affiancata da una qualche figura maschile – parente o membro autorevole dell'Accademia, con forse l'eccezione del fratello – nel compito gravoso di affiancare il figliolo. Demanda bensì a insegnanti e precettori l'istruzione, ma solo dopo aver elaborato e definito in piena autonomia le linee guida affatto originali che gli insegnanti avrebbero dovuto seguire. E soprattutto è il progetto educativo a essere improntato a uno spirito del tutto personale e di grande modernità. Il giovanetto non viene visto come un futuro cortigiano, ma come un possibile membro attivo e “utile” di una compagine civile. Per prepararsi a svolgere tale compito – partecipare proficuamente alla gestione dei beni personali e dei beni comuni a vantaggio proprio e del contesto – sarà indispensabile acquisire specifiche competenze pratiche in ambito linguistico, giuridico, agricolo che saranno anteposte a discipline quali il tirar di scherma, la musica, la poesia, la lingua francese considerate “passatempo” da riservare a momenti di svago.

La lettera che Bianca Laura scrive e legge pubblicamente in una tornata accademica non viene commentata da Chiaramonti che – benché ripetutamente sollecitato – si sottrae al confronto. Perché?

Sorge il dubbio che i rapporti amicali e di estrema cortesia formale fra Bianca Laura e Chiaramonti non fossero sufficientemente schietti e tali da ambo le parti da ammettere una discussione critica “alla pari”. Con le sue parole Saibante “invadeva” non soltanto idealmente ma operativamente un ambito strettamente maschile: l'educazione di un giovane uomo. E lo faceva con toni prudenti ma anche molto decisi. Quanto si legge per la prima volta nella trascrizione integrale del documento è un programma ambizioso e

ponderato, per il quale non si chiede il permesso, ma sul quale si gradirebbe un'opinione. Alla quale però si può anche rinunciare senza che ciò implichi la contemporanea rinuncia a prendere la parola pubblicamente.

Quanto la figura di Bianca Laura Saibante acquisisca spessore in una prospettiva degli studi di genere ben emerge dai due interventi di Elisa Strumia e Tiziana Plebani che aprono a più ampie considerazioni sulla donna nel Settecento partendo dagli studi di Luciano Guerri e sulla relativa contestualizzazione di questa figura di studioso e della sua carica innovativa in *Una ricerca pionieristica. Il discorso settecentesco sulla donna negli studi di Luciano Guerri* di Strumia e *Dopo Guerri. Le nuove prospettive di ricerca sulla storia delle donne nel Settecento* di Plebani.

Il primo saggio ben mette in evidenza come qualsiasi lavoro su una donna "interessante" del secolo dei Lumi – e Bianca Laura Saibante senza dubbio lo è stata – non possa prescindere da un quadro di riferimento più ampio. Per poter valutare pienamente la carica innovativa e/o di eventuale arretratezza di una figura femminile appartata quale Bianca Laura, donna di periferia che opera scelte in controtendenza, sono necessarie considerazioni sul ruolo delle donne nella famiglia e nella società, indagini sugli sviluppi dell'istruzione femminile, su fenomeni particolari quali le conversazioni e il cicisbeismo. Le fonti possono e debbono essere le più variegate. Strumia, che già nel 1998 si era occupata dell'"educazione del bel sesso" proprio in relazione alla famiglia Vannetti-Saibante, riconduce il profilo biografico di Bianca Laura a quella vasta – ma non vastissima – schiera di donne che costituirono un tessuto di cambiamento evidente soltanto in una prospettiva meno stereotipata, non necessariamente legata al tasso di modernità che si può loro attribuire. «Se si considera che la madre di Clementino diede moltissima importanza allo studio, ma contemporaneamente volle dimostrare di saper avere cura della famiglia, la si può prendere ad esempio per quella crescita di autonomia e di consapevolezza da parte delle donne di cui parla Guerri, una crescita che non è da trascurare soltanto perché il quadro rimaneva immutato. Biografie come quella di Bianca Laura permettono inoltre di comprendere il nesso strettissimo tra la storia dell'agire concreto delle donne e la storia delle idee, una storia, quest'ultima, per niente astratta, anzi fondamentale per comprendere la realtà storica e le sue evoluzioni».

Plebani traccia una panoramica sui fecondi indirizzi di ricerca che gli studi di Guerri hanno suscitato riguardo la cultura della sensibilità, la trasformazione dello statuto culturale dell'identità maschile e femminile e la nascita dell'amicizia mista. Molti studi sono stati avviati sul protagonismo femminile

sulla scena pubblica e sulle nuove carriere emergenti: pittrici, attrici, cantanti, ballerine, giornaliste che hanno evidenziato il ruolo cruciale del teatro, dei romanzi e della pubblicistica nel veicolare nuovi contenuti e idee sul posto delle donne in società. La scrittura si è rivelata uno strumento liberamente disponibile e di forte impatto. Il contributo delle donne alla scienza, anche in relazione agli ambiti universitari, ha ampliato il dibattito. Infine, se erano giuste le perplessità di Guerci sulla reale apertura alle donne dell'Illuminismo, gli studi successivi hanno ben messo in luce come il dibattito e le trasformazioni nel quotidiano delle relazioni tra i sessi abbiano favorito l'emergere anche in Italia di posizioni assai avanzate da parte delle donne che hanno iniziato a occupare spazi pubblici, a rivedere il proprio ruolo nell'ambito dell'economia e della famiglia e comunque a esprimere le proprie opinioni in modo più incisivo.

Per comprendere compiutamente una personalità, oltre a un inquadramento familiare approfondito, è irrinunciabile definirne il percorso educativo e formativo, soprattutto in un momento storico quale il Settecento, in cui lo studio, e la scolarizzazione poi, in riferimento al sesso femminile sono i cardini di una innovazione che ancor oggi ci intriga. Soltanto richiamandosi alle competenze e alle conoscenze acquisite dal personaggio più compiutamente se ne intenderanno le scelte, le valutazioni, i rapporti. Per Bianca Laura alcune preziose informazioni le possiamo acquisire richiamandoci alla sua biblioteca, ai libri che leggeva, che commentava, di cui parlava con i propri corrispondenti. Il volume è disseminato di tracce che definiscono il suo orizzonte di letture e i riscontri sono numerosi. Definire invece quali percorsi formativi abbiano permesso a Saibante di far proprio uno specifico sapere in ambito artistico-figurativo e musicale risulta più arduo. Le testimonianze dirette scarseggiano e non risulta agevole indagare la pratica e l'insegnamento privato, certamente parte della routine quotidiana delle famiglie appartenenti alle classi sociali più elevate. Il disegno, la pratica di uno strumento, il ricamo erano attività non soltanto ammesse ma previste, irrinunciabili, per una signorina di famiglia nobile o comunque ragguardevole. Ragion per cui i percorsi "didattici" erano dati tanto per scontati da non essere registrati con particolare enfasi nelle testimonianze scritte che il tempo ci ha conservato.

Giuseppe Sava in *Bianca Laura Saibante e la pittura. Un profilo*, nella piena consapevolezza di quanto l'impresa sia ardua, tenta di riannodare «tanti fili slegati o spezzati, destinati a rappresentare le inclinazioni artistiche della letterata roveretana: l'attitudine al disegno, l'abilità nel ricamo, ma anche i rapporti intrattenuti con gli artisti del suo tempo, senza dimenticare la

partecipazione a questioni squisitamente intellettuali di teoria dell'arte». Il quadro si rivela affollato di personalità tutt'altro che trascurabili e ricco di una produzione grafica che richiama negli esiti il "dilettantismo" settecentesco di cui Saibante partecipava appieno. Per un discorso al femminile risulta inoltre di particolare interesse la centralità dell'arte del ricamo testimoniata dalla stessa Bianca Laura: «Richiedendo primieramente una tal arte [il ricamo] non tanto l'impiego della mano, quanto l'attenzione della mente, ecco che viene per tal modo ad aprirsi ampia via per salire in molta fama; imperciocché questa vaghissima arte si paragona alla pittura per modo che, volendo dinotare il ricamo, solevano gli antichi valersi dell'espressione *acu pingere*. Ora, se moltissimi uomini immortal nome s'acquistarono per mezzo della pittura, come non potranno per mezzo del ricamo, perfettamente esercitato, egual nome pretendere le Donne?»

Passo così chiosato da Sava: «È un passo davvero interessante, sia in quanto riconosce a tale espressione artistica una dignità intellettuale prima ancora che manuale, sia perché ci consente di riflettere su quanti artisti avessero operato, fin dal Rinascimento, non solo in qualità di pittori, ma anche in veste di inventori di arazzi e pure di esecutori di ricami, parati e finimenti tessili di ogni genere».

Federica Fortunato nel suo *Un gravido silenzio. Ipotesi sulla formazione e l'esperienza musicale di una nobildonna nella Rovereto del Settecento* incrocia le frammentarie notizie su passioni e attività musicali di alcuni personaggi della cultura roveretana del Settecento con gli spazi per la formazione alla musica previsti all'interno delle istituzioni religiose e "mondane" – pubbliche e private – per individuare occasioni, modalità, repertori di pratica musicale nelle famiglie roveretane. Bianca Laura, ricordata come poetessa, cantante e chitarrista dilettante, ricevette la sua formazione musicale nel Convento delle Orsoline a Trento. La sua educazione musicale, tuttavia, è scarsamente documentata, rendendo difficile una ricostruzione completa. D'altronde la passione musicale del marito, la presenza in casa di strumenti documentati dagli inventari, la corrispondenza intrattenuta da Giuseppe Valeriano con Tartini sono indizi più che eloquenti che il discorso musicale non era solo presente ma costituiva una componente irrinunciabile di una sociabilità cui non era estranea alcuna delle pratiche della civile conversazione.

L'ultimo capitolo del volume costituisce una novità importante nel panorama degli studi eruditi e filologici nel quale una figura quale Bianca Laura potrebbe essere confinata: un personaggio – di profilo più o meno alto – iscritto in un periodo storico di indubbio interesse, ma altresì segnato da

caratteri che lo rendono oggetto di indagine e ricerca riservato a specialisti e addetti ai lavori. Al centro delle riflessioni degli ultimi quattro interventi è stato posto infatti il rapporto di Bianca Laura con la posterità iniziando da una domanda cruciale.

Lucia Rodler nel suo *Bianca Laura Saibante, scrittrice antica o moderna?* colloca al centro delle proprie considerazioni l'attività poetica e narrativa della Roveretana con una speciale attenzione allo stile e alle novelle ancora inedite. Mette in luce i caratteri compositivi e strutturali mutuati dalla tradizione e le istanze che trasformano anche posizioni di retroguardia in slanci di modernità. «La scrittura di Bianca Laura stabilisce una continua intertestualità con due tradizioni letterarie e due autori: le due culture sono quella greco-latina e quella italiana; i due autori sono Petrarca (per la lirica) e Boccaccio (per la prosa). A prima vista, pertanto, Bianca Laura è antica». Ma la scelta di retroguardia di Bianca Laura «a Rovereto, assume un valore diverso: documenta l'italianità di un territorio di confine che guarda a sud, piuttosto che a nord». E pertanto si può ben sostenere che «lo stile, il genere letterario e la struttura narrativa di Saibante mostrano una discreta imitatrice della tradizione italiana in un contesto plurilingue che, tra Otto e Novecento, verrà interpretato in senso politico-irredentista. Dunque, una Saibante antica dal punto di vista letterario e moderna dal punto di vista storico-geografico; una scrittrice complessa, insomma, che vale la pena rileggere». E aggiungo, non soltanto come testimone storico o per le opinioni e le prese di posizione espresse nei *Discorsi* e nelle lettere, ma anche per il suo contributo letterario, scritturale in senso più tecnico: uso della lingua, delle modalità compositive, rapporto con una tradizione che viene rivisitata con precise finalità e intenti personali.

Strettamente legata allo studio di Rodler, la presentazione di Anna Finetto che in *Sette novelle di Bianca Laura Saibante*, motiva e giustifica un'operazione audace: riscrivere – tradurre – in italiano contemporaneo sette composizioni dell'Agiatissima per fruitori, anche molto giovani, ai quali la lettura degli originali risulterebbe ostica se non assolutamente improponibile. E invece una “versione addomesticante” di queste brevi narrazioni, in dimensione endolinguistica ovvero intralinguistica, può rigenerarle richiamandole a nuova vita. «La prova fatta con le *Sette novelle* si muove proprio nella direzione di una più puntuale diffusione, ovviamente salvaguardando la scientificità e il rigore nei confronti dei testi. Nel nostro caso abbiamo cercato di colmare un divario iniziale. La gradualità e l'accessibilità di obiettivi alti dovrebbero essere infatti, a nostro avviso, il precipuo interesse di chi si occupa di educazione. Evitare cioè che i contenuti siano in partenza preclusi a quanti dimostrano comunque curiosità, interesse».

Le considerazioni di Rodler e Finetto, per la parte riguardante Bianca Laura, hanno costituito le premesse teoriche e metodologiche del progetto *Ecoltura. Per un'ecologia della cultura*, qui sviluppato con il sostegno dell'Università di Trento con l'intento di valorizzare, promuovere e diffondere patrimoni, materiali e immateriali, custoditi in archivi, biblioteche, musei del Trentino. Ne scrive Elena Bernardini nel suo *Bianca Laura Saibante vista da Ecoltura. Possibili incontri tra carte e digitale*. A tal fine è stato considerato un duplice approccio: da una parte l'adozione della comunicazione visuale per raccontare in modo efficace le biografie di figure che hanno contribuito a costruire l'ecosistema culturale trentino. Dall'altra, l'uso di risorse "open" per invitare alla scoperta di materiali poco accessibili, rendendone disponibile la fruizione in rete. Questo "modello di avvicinamento", applicato alla figura di Saibante, ha comportato l'interazione di competenze diverse, stimolando una lettura inedita della sua biografia e del patrimonio tramandato. L'uso complementare di linguaggi alternativi per la sua restituzione è stato orientato a coinvolgere un pubblico di non specialisti; in particolare è stato possibile verificare il valore del digitale in accostamento a forme comunicative più tradizionali per la trasmissione e la divulgazione del patrimonio storico.

Al centro dell'ultimo saggio proprio il ricordo e la trasmissione: come Bianca Laura sia arrivata fino a noi e come la sua memoria nei secoli si sia trasformata e sia stata "utilizzata" selettivamente anche a scopi molto diversi.

Michaela Oberhuber nel suo *Una, nessuna, centomila. Per una storia della memoria di Bianca Laura Saibante* enumera e illustra le numerose diverse "storie" che su Bianca Laura si sono raccontate e si continuano a narrare, a seconda della versione che di volta in volta si vuole fornire e sottolineare: la letterata e la poetessa, la moglie e la madre, la *salonnière* e cofondatrice di un'accademia, la donna e la femminista. Le immagini di Saibante che sono state costruite nel corso dei secoli evidenziano come ella sia stata ritenuta importante e degna di essere ricordata con motivazioni diverse in relazione al mutare del momento storico, politico, culturale e delle mutate sensibilità di chi si confrontava con la sua figura e la sua opera. Un personaggio storico diventa emblematico si potrebbe dire "a prescindere": non più soltanto la sua vita e quanto realizzato – la produzione letteraria e poetica e le testimonianze epistolari – sono portatori di significato, ma al centro delle considerazioni viene collocato il "valore aggiunto" costituito dal patrimonio immateriale di cui si fa portatore involontario il soggetto "utilizzato" da chi lo prende in considerazione e ne fa oggetto del proprio operare.

Il grande lavoro di chi ha partecipato al convegno e alle attività collaterali del 2023 e gli studi accurati che ne sono seguiti non hanno certo esaurito le questioni aperte legate a una figura così poliedrica e al tempo stesso sfuggente come Bianca Laura. Neppure troppo paradossalmente, al chiudersi dei lavori ci si è resi conto di quante domande restassero senza risposta e quanti interrogativi aperti lasciassero spazio a ulteriori approfondimenti. Proverò a individuare alcune linee di possibile prosecuzione delle ricerche, a partire dall'ambito famigliare.

Sono state indagate le ascendenze della famiglia Saibante, la famiglia paterna, e ne è stata ricostruita la genealogia nei diversi rami, ma molto meno si sa della famiglia materna. Nelle biografie compare soltanto il nome della genitrice in una versione non corretta: Francesca Catterina (Caterina) Sbardellati di (von) Adelburg. Fin dall'Ottocento una probabile errata trascrizione ha tramandato questa versione. Il predicato corretto è invece von Adlerburg. Eppure, la famiglia è ragguardevole. Un cugino di secondo grado della madre, Angelo Antonio, è alto funzionario a Vienna e guardiano della Confraternita della Carità in Rovereto, la quale, alla morte, per disposizione testamentaria ne eredita tutti i beni compresa una cospicua biblioteca in seguito acquistata dallo stampatore Marchesani e da questi rivenduta ad Angelo Antonio Rosmini.

Poco o nulla ad oggi si sa inoltre dei rapporti nell'ambito della famiglia in cui Bianca Laura nasce. Quarta di 14 fratelli e sorelle, alla storia è ben noto soltanto il fratello Francesco Antonio. Studi ormai datati riportano dati scarni. La fanciulla ricevette un'istruzione e un'educazione conforme allo status di nascita, ma rimane aperta la questione del perché dopo gli anni presso le Orsoline – neppur questa un'ovvietà – fosse affidata a un precettore privato di ragguardevole fama e soprattutto chi dei genitori sollecitasse questa scelta. È curioso rilevare che le biografie di famose donne di cultura sue contemporanee riferiscono che per la maggior parte delle volte le figlie erano sostenute e "imposte" al mondo intellettuale dal padre o da parenti uomini molto stretti. Alcuni nomi di rilievo che possono essere associati a Bianca Laura. Francesca Manzoni ebbe nel genitore il primo insegnante, Cristina Roccati fu scelta dal padre al posto del fratello per recarsi a Bologna a studiare; Francesca Roberti Franco, viste le sue capacità, non venne indirizzata alla vita conventuale come le sorelle, ma il padre le permise di studiare; per Diamante Medaglia fu fondamentale uno zio paterno; Luisa Bergalli ereditò dal padre una discreta pratica della lingua francese; Livia Accarigi, sebbene si esercitasse negli studi solo «come a donna si conviene», trovò nell'abate Pasquini, precettore delle figlie di Carlo VI, un mentore validissimo; altre donne ancor oggi ricordate furono

sostenute e incoraggiate e ebbero impartiti insegnamenti “non appropriati” da autorevoli figure maschili vicine alla famiglia. Con qualche eccezione: Elisabetta Caminer, ad esempio, che ricevette la prima educazione sommaria da parte della madre oppure l'improvvisatrice lucchese Teresa Bandettini, la “Ballerina Letterata” che imparò a leggere e a scrivere dalla genitrice.

Un insegnante scelto per – o da? – Bianca Laura, dopo il periodo presso le Orsoline di Trento, fu Girolamo Tartarotti, che prima di ritornare definitivamente a Rovereto nel 1743, aveva già avuto allievi, essendo stato precettore del figlio di un conte Ceschi a Innsbruck nel 1733. Quanto significativo fosse il legame fra maestro e discente sarà attestato in seguito dal figlio Clementino che, in un'ampia nota nell'edizione da lui curata nel 1785 delle composizioni poetiche tartarottiane, scriveva che la madre «ebbe il Tartarotti a maestro nella Poetica, nell'arte di benpensare, e nella morale Filosofia».

Strettamente legata all'approfondimento del contesto educativo familiare è l'indagine relativa ai libri posseduti in prima persona da Bianca Laura. Quali furono le sue prime letture, su quali manuali si formò, quali volumi entrarono a far parte stabilmente della sua personale biblioteca? Domande in attesa di risposta, dando per scontato il fatto che i primi testi di apprendimento non fossero conservati come prassi ancor oggi in uso: la manualistica, seppur anticamente più esigua e rara, non è mai stata oggetto di specifica cura e conservazione. Inoltre, il confluire del fondo personale di Bianca Laura in quello del marito e poi del figlio e il successivo approdo nella Biblioteca Civica non rendono più possibile, allo stato attuale della documentazione, avanzare ipotesi plausibili. Scarseggiano note di possesso, annotazioni, commenti a margine. A oggi solo lo spoglio in appendice al saggio di Alessandro Andreolli offre dati certi per cominciare a delineare i contorni di un mondo di letture di certo ricco e variegato. La conoscenza puntuale dei libri effettivamente letti e compulsati molto avrebbe da dire di Bianca Laura. Anche una accurata ricerca nelle lettere di riferimenti a opere richieste, ricevute, commentate potrebbe offrire spunti per un più documentato approfondimento di un mondo intellettuale e spirituale di certo più articolato di quanto non risulti da quanto pervenuto. Si ricorda in più di un profilo che traducesse la *Bibbia* e i *Salmi* in particolare; di certo non si perita di commentare le realizzazioni altrui, come nel caso dell'amica Francesca Roberti Franco che ne rimane colpita, quasi commossa e ne apprezza la sensibilità. Il tema del tradurre, d'altronde, è in sintonia con l'attività dell'Accademia. Giuseppe Valeriano esegue la prima traduzione letteraria dal tedesco in italiano, scrive un breve trattato di singolare modernità, la maggior parte degli intellettuali e uomini di penna traduce, sia dalle lingue antiche che dalle lingue moderne, ma la traduzione

è anche un'attività che si addice alle donne. Potremmo definirla impegno ancillare: si svolge in privato, nel chiuso della propria stanza, il nome di chi la realizza spesso viene omissso, la riservatezza è assicurata. Chi traduceva non si esponeva direttamente al giudizio del pubblico, ma si celava dietro all'autore cui prestava la propria lingua.

Così come lo scrivere lettere, anche il tradurre non assoggetta la donna alla valutazione altrui, ma le permette di mettere a frutto in forma creativa le personali competenze acquisite nello studio delle lingue straniere, impegno fortemente incentivato in un'ottica di educazione femminile al passo con i tempi. E tuttavia tradurre, ovvero maneggiare lo strumento lingua, è tutt'altro che attività spontanea. Oltre a una padronanza importante delle lingue straniere, presuppone anche un'attenzione costante al proprio mezzo espressivo. E a questo proposito le interrogazioni cui si potrebbe sottoporre il *corpus* scritto di Bianca Laura – sia edito che ancora manoscritto – sono variegiate e rilevanti. Si avverte la mancanza di una esaustiva analisi del suo italiano e della tradizione entro cui collocare particolari scelte linguistiche da lei compiute sia nel lessico che nella grammatica, sia in riferimento allo specifico territorio di confine nel quale è cresciuta e si è trovata a operare, sia in confronto con le teorizzazioni e pratiche linguistiche di altri membri accademici.

Un ultimo argomento in una elencazione che di certo non si può considerare esaurita. La traduzione di testi biblici, sopra menzionata, mette in evidenza un aspetto fondamentale dell'universo saibantiano, considerato sì, ma sempre *en passant*, senza presentarsi con l'urgenza di un approfondimento: la dimensione religiosa sia nel quotidiano che nella riflessione filosofico-intellettuale e creativo-compositiva successiva alle diverse fasi di alfabetizzazione e apprendimento dall'infanzia all'età adulta. Eppure, se uno dei nodi cruciali dell'educazione femminile passa da sempre per l'istruzione, non si può trascurare il dettaglio, tutt'altro che marginale, che per lunghissimo tempo l'istruzione non solo è stata legata, ma di fatto identificata con l'insegnamento religioso, soprattutto per l'universo femminile. Indagare, quindi, in quale misura quella realtà educativa sia stata recepita, e se sia rapportata con le istanze saibantiane di "emancipazione" da modelli percepiti come obsoleti nella loro angustia concettuale, potrebbe fornire indicazioni più puntuali circa le modalità di "scardinamento dall'interno" di una visione e di un vissuto esistenziali percepiti come insufficienti e non più adeguati a una avvenuta, consapevole presa di coscienza delle proprie potenzialità e capacità a prescindere dal sesso. Riduttivo è quindi il descrivere Bianca Laura semplicemente come "perbene e devota". È pur vero che non si rintraccia nelle

sue testimonianze alcun proposito “rivoluzionario”, nessuna intenzione di volersi porre “al di fuori” di una compagine familiare e civile nella quale, al contrario, dichiara di sentirsi integrata e “al servizio”, ma precisa, motivata e determinata volontà di modificare una situazione e una mentalità non corrispondenti al proprio sentire, di trasformarle per migliorarle con tutti i diversi mezzi che si ritiene di avere a disposizione. *In primis* l’attività intellettuale nelle sue diverse declinazioni, da cui non è esclusa né ritenuta incompatibile la particolare capacità di operare fattivamente nel quotidiano.

Bianca Laura Saibante accetta e gradisce il proprio ruolo femminile. Non c’è rammarico o acrimonia negli scritti. Al contrario, lucida consapevolezza di quante e quali attività, ritenute prettamente maschili, possano essere rivendicate ed esercitate al pari di mansioni tipicamente donnesche che non vengono rifiutate, ma fatte proprie con assoluta consapevolezza della loro dignità e importanza. In tempi non sospetti l’Agiatissima ha dimostrato di essere in grado di confrontarsi alla pari con marito, fratello, figliolo, insegnanti e mentori, amici frequentatori il salotto di casa, corrispondenti nel mondo. La decisione, dopo la morte di Giuseppe Valeriano, con la quale difende la propria scelta di non comparire più in prima fila in Accademia, così come la rinuncia non certo a corrispondere, ma a scrivere ancora, per concentrarsi sugli aspetti pratici della vita familiare, non fanno che suffragare la determinazione di una donna che ancora una volta dimostra di sapere molto bene ciò che vuole e non vede contraddizione nel privilegiare, a seconda delle circostanze, l’impegno intellettuale rispetto all’attività domestica o viceversa, senza sentirsi in obbligo di giustificarsi o renderne conto a chicchessia. Sempre attenta a non violare le convenzioni sociali, si rivela altrettanto attenta e decisa nell’accreditarsi in un mondo maschile senza rinunciare a un ruolo più appartato, domestico, che rivendica nella pienezza della sua dignità. E questa forma di parità data dall’autoaccreditamento non viene vista come benevola concessione, ma sta in capo al soggetto donna che, oltre la rivendicazione, lo statuisce.

